

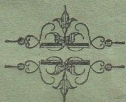


Matilde di Shabran
E
CORRADINO
CUOR DI FERRO

Melodramma Giocoso

DI

GIOACHINO ROSSINI



TORINO, TIPOGRAFIA TEATRALE
via della Madonna degli Angeli, N. 13

MATILDE DI SHABRAN

E

Corradino Cuor di Ferro

Melodramma Giocoso in due Atti

DI

GIACOMO FERRETTI

Musica del Maestro

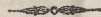
GIOACHINO ROSSINI



Torino, Tip. TEATRALE di B. Savojardo

via della Madonna degli Angeli, N. 43

PERSONAGGI



CORRADINO Cuor di ferro

MATILDE di Shabran

EDOARDO

ALIPRANDO Medico

ISIDORO Poeta

CONTESSA D'Arco

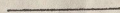
GINARDO Torriere

EGOLDO Capo de'Contadini

RODRIGO Capo degli Armigeri

UDOLFO carceriere

Coro di Armigeri e di Villani.



*La scena è nel Castello di Corradino
nella Spagna e sue vicinanze.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio gotico d'un antico castello. Torre con porta praticabile.

Due lapidi presentano scritto, l'una:

A CHI ENTRA NON CHIAMATO - SARA' IL CRANIO FRACASSATO
l'altra: CHI TURBAR OSA LA QUIETE - QUI MORRA' DI FAME E SETE.

Villani con canestri, EGOLDO, *indi* GINARDO.

CORO Zitti: nessun qui v'è: - Possiam
Muovere il piè - Con libertà.
Gli erbaggi - Qui posiam.
Guardiam - Giriam - Vediam
Di quà - Di là.

EGOL. Questo è il Castello - Inaccessibile
Dove comanda - Quell' uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, - Stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - Veder si fa,
Che sempre armato - Sempre accigliato
Con brusca faccia - tutti minaccia,
E mai non seppe - Cosa è pietà.

CORO Oh! che ridicolo! ah, ah, ah, ah,
ed È un bel palazzo! - Che ve ne par?

EGOL. Già che siam seli - Vogliam guardare:
Minutamente - Tutto osservare.
Che belle cose! - Che rarità!

GIN. Chi va là?

CORO *ed* Eg. Misericordial (*aggruppandosi*
GIN. Chi vi guida a queste mura? *spaventati*)

Qui passeggia la paura
Qui periglio è il respirar (*scende*)
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
E' il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio
Cominciate a palpar.

- EGOL. Questi frutti, e questi erbaggi
 Consueti nostri omaggi..... (S'ode una
 Eg. e Coro Che cosa è questa campana, campana)
 Che don don facendo va?
 GIN. Chi ha prudenza si allontana
 Che il padrone scenderà.
 CORO Se viene il Cerbero - Fioccano i guai
 I cuor più intrepidi - Farà gelar.
 E della grandine - Peggioro assai;
 Le teste in aria - Sa far saltar.
 Pianin pianissimo - Andiamo via
 Con il proposito - Di non tornar.
 Adesso aiutami - Gambetta mia
 Or s'ha da correre - S'ha da volar. (Ivillani
 GIN. Vanno via come il vento. Eh! la paura partono)
 Ai podagrosi ancor mette le penne.
 Ehil Udolfo... Udolfo... visita ed osserva (viene
 I nostri prigionieri. Ud. cui consegna le chiavi
 Costui che venne ieri ritenendone solo una)
 Di don Raimondo Lopez
 Unico figlio, io stesso
 Adesso osserverò. Brusche parole,
 Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
 Frasi orrende, minaccie;
 Mai ciò ch'è il concludente,
 Fa per altro che lor non manchi niente.
 (Ud. torna nel palazzo, e Gin. entra nella torre.)

SCENA II.

*Preludio di chitarra, di lontano ISIDORO
 che poi si avvanza cantando.*

- ISID. Intanto Erminia fra le ombrose piante
 D'antica selva dal cavallo è scorta,
 Nè già più regge il fren la man tremante,
 E mezza quasi par... cosa m'importa?
 Ho una fame, una sete, ed un freddo,
 Che fra poco una mummia divento.
 Sto in divorzio coll'oro e l'argento,
 Ed il rame veder non si fa.
 Biondo Apollo, bellissimo Nume,
 Perché mai son sì barbari i Fati;
 Che i Poeti son tutti spiantati,
 E non trovan pagnotte, o pieta?

- La miseria del volto patetico
 Si capisce da un quarto di miglio.
 Hanno sempre al comando poetico
 Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio,
 E una fame... che fame eloquente!
 Ed in tasca non hanno poi niente...
 Ma per altro alla fine del canto
 Grandi evviva!... gran plausil!... ed intanto
 Manco un soldo! già questo si sa.
 Ma questo Castellano
 Sarà di larga mano,
 Don Isidoro allegro,
 Preparati a scialar.

SCENA III.

GINARDO, ISIDORO, indi CORRADINO.

- GIN. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate,
 Che qui tutto è pericolo.
 ISID. E adesso dove svicolo!
 Ma perchè ho da scappar?
 GIN. Se Corradino
 Improvviso qui viene,
 Non vi resta più sangue nelle vene.
 ISID. Felicissima notte!
 GIN. Ah! presto andate.
 ISID. Ma come? Se le gambe
 Ballano la furlana,
 E il core ha la quartana! Invan ci provo;
 Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.
 GIN. Presto per carità.
 ISID. Vado, sì vado
 GIN. In tempo più non siete.
 Ecco qui Corradino.
 ISID. Ohimè! Vorrei
 Fare a correr col vento:
 Ma mi vanno le forze in svenimento. (Isid. tenta
 fuggire, comparisce Cor. con quattro armigeri)
 COR. Alma real perchè t'involi?
 Fuggi invano i sdegni miei.
 L'ira mia provar tu dèi,
 E cadermi esangue al piè.
 No: placarmi: no: calmarmi,
 Più possibile non è.

- ISID. Io... Signore...
 COR. Taci
 GIN. Taci.
 ISID. Dir... vorrei... che
 COR. Zitto.
 GIN. Zitto.
 COR. Il parlare anche è delitto
 A chi vien innanzi a me.
 GIN. Il decreto là sta scritto.
 Più speranza no, non v'è.
 ISID. Tremo tutto. Ohimè! non fritto!
 Chi mi presta un gabriolè?
 COR. Di': chi sei?
 ISID. Don Isidoro.
 COR. Nome molle, effeminato!
 ISID. Quarant'anni l'ho portato;
 Ma se vuol lo cambierò.
 COR. Cosa fai?
 ISID. Faccio il Poeta,
 Me lo legge scritto in fronte.
 COR. Sono il nuovo Anacreonte.
 ISID. Ed a me chi ti mandò?
 COR. In sua lode a cantar vengo
 O Sonetti, o pur Canzoni.
 ISID. Io non soffro adulazioni
 Le sue belle io vo' cantar.
 COR. Le mie belle! *(con eccesso di collera)*
 GIN. Che dicesti!
 ISID. Le sue brutte. *(confuso)*
 GIN. Testa, addio.
 COR. *(a 3)* Più non freno il furor mio *(investendo Isid. colla lancia)*
 Di mia man ti vuò svenar.
 GIN. Pagherai col sangue il fio
 Del suo stolto vaneggiar.
 ISID. Ah! si fermi, padron mio:
 Un po' più vorrei campar.
 COR. Mori. *(in atto di vibrar il colpo)*
 ISID. Ah! no.

SCENA IV.

ALIPRÀNDÒ *dalla scala e detti.*

- ALIP. *(a 4)* Dehl v'arrestate.
 Bella è l'ira in mezzo al campo
 Degli acciari al vivo lampo

- Ma inferir contro un imbelle
 Questa è troppa crudeltà.
 COR. A ragion di sdegno avvampo
 Tenta in van trovargli scampo,
 Meditò quell'empio imbelle
 Qualche nera iniquità.
 GIN. Ah! Non so se trova scampo,
 Viene il tuono appresso al lampo.
 Sventurato quell'imbelle,
 Qui sua vittima cadrà.
 ISID. È un portento se la scampo;
 Ho veduto in aria il lampo.
 Va a finir che la mia pelle
 Crivellata resta quà.
 COR. Dottor, guarda che ceffo. *(forzando? Alip. ad osservare Isid.)*
 E' un assassino, o spia.
 ISID. Ah! Di fisonomia
 Qui meglio è non parlar.
 COR. Cioè?
 GIN. Cioè?
 COR. GIN. *(a 2)* Rispondi.
 ISID. Conciassiacosachè
 Fra voi, fra lui, fra me,
 Cera di galantuomini
 Qui non si può trovar.
 COR. Ribaldol Incatenatelo. *(un armigero reca)*
 ISID. Perdonò. *una catena e la pone ad Isidoro.*
 COR. Non ascolto.
 In carcere gittatelo.
 ALIP. Pietà.
 COR. Pietà non v'è.
 COR. *(a 4)* Di te no, non mi fido:
 Tu piangi, io me la rido,
 Chi sa qual nera insidia
 Veniva a macchinar!
 Con quella faccia squallida
 Mi fece il cuor gelar.
 ISID. Credea dal mare infido
 Lieto saltar sul lido,
 Ma un improvviso vortice
 Già mi rimbalza in mar.
 ALIP. Voi compassion mi fate, *(ad Isid.)*
 No, no, non dubitate,
 Ruggir, sfogar lasciamolò;
 Io vi saprò salvar.

GIN. Andiam, marciam, che fate?
 Il passo accelerate;
 In un profondo carcere
 Venite a villeggiar. *(parte con due armigeri e Gin.)*

ALIP. Prence, Matilde giovanetta figlia
 Dell'illustre Shabran, morto in battaglia,
 E a voi raccomandata
 Sul letto della gloria
 Da quel figlio immortal della vittoria,
 Vi domanda l'onore
 Di venire nel castello.

COR. Venga. Il padre
 Era un forte campion. Splendido alloggio
 Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi
 Di presentarsi a me senza un mio cenno,
 Udisti?

ALIP. Udii. *(Sta pure allegro, o matto,
 Se Matilde ha coraggio, il colpo è fatto.)*
(esce dal castello)

GIN. Prence, di Don Raimondo *(tornando)*
 Il figlio prigionier, quando sull'alba
 Come imponeste voi, lo visitai;
 Immerso in largo pianto lo trovai;
 Forse quel cor si cangia.

COR. A me lo guida. *(Gin.
 A fin questo superbo, apre la torre e vi entra)*
 Che osò per via di contrastarmi il passo,
 Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
 Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

GINARDO conduce EDOARDO incatenato fuori della torre
 lo lascia con CORRADINO, indi entra nel palazzo.

EDO. Eccomi, e ognor lo stesso.

COR. E risolvesti?

EDO. Disprezzarti per sempre.

COR. Oh! quale ardire;

EDO. Qual delirio crudel!

COR. Sai, che son'io

Il fatal Cuer di ferro, e pur se vuoi,

Prostrarti al piede mio, cessar vedrai

Della tua schiavitù tutti gli affanni.

EDO. Che io mi abbassi con te!... Quanto t'inganni.

Piange il mio ciglio è vero;

Ma per virtù non piange;

È ver, son prigioniero;

Ma ti disprezzo ancor.

Chè questa tua catena

Solo la man mi frena;

Ma non fa schiavo il cor.

D' un tenero padre

Pensando al dolore,

In lagrime il core

Sciogliendo si va.

No: vile non sono,

Non cerco perdono;

Sospira quest' anima

D'amor, di pietà.

Si peni, si palpiti,

Ma senza virtù.

COR. Se fra i paterni amplessi

Tu brami ritornar, la via t'è nota;

Chiamami vincitore un sol momento.

EDO. Non compro a questo prezzo il mio contento,

Tu vincitor, che armato

Di lorica, di scudo, in me vibrasti

La smisurata tua spada, mentr'io

T'opposi il solo acciaio, e il petto mio?

Chi più grande di noi? Uomo feroce,

Tu parli di valor? Tu che mi sfidi

Per un stolto diritto, ed hai nel seno

La sola crudeltà?

COR. Menti. Ginardo, *(Gin. fa togliere*

Togli que' ceppi. Dammi *le catene ad Edo.)*

Fede di cavaliere, ed il castello

Tua prigione sarà, finchè non vuoi

Prostrarti al domator di tanti eroi.

EDO. Del dono, che mi fai

Abusar non saprò. Dal duolo oppresso

Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.

GIN. Signor, del bosco per la via s'avanza

Matilde di Shabran col tuo Dottore.

COR. Fuggasi un sesso infido,

Che snerva la virtù. Sposo, danari,

Io le darò. Del padre

Adempir vò così l'ultima speme;

Ma femmina e valor non stanno insieme.

(entra nel castello cogli armigeri)

GIN. Fa pure il bell' umore
 Fino che dorme amore;
 Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,
 L' avere un cor di ferro a nulla giova. *(parte)*

SCENA VI.

Antica Sala nel palazzo di Corradino.

MATILDE entra con ALIPRANDO.

MAT. Di capricci, di smorfiette,
 Di sospiri di graziette,
 Di silenzi eloquentissimi,
 Di artifizii sublimissimi,
 Quali Armida l' inventò,
 O un Poeta li sognò,
 Io ne ho tanta quantità...
 Corradin si spiegherà,
 Al mio piè si prostrerà,
 Piangerà, sospirerà,
 Schiavo mio restar dovrà.

ALIP. Di minaccie, di fierezze,
 Di furori, di stranezze,
 Di decreti bizzarrissimi,
 Di terrori orribilissimi,
 Quali un orso l' inventò,
 O un demonio li sognò,
 Ei ne ha tanta quantità...
 Corradin resisterà,
 A crollar ci penserà,
 Fremerà, s' infurierà,
 E spavento vi farà.

MAT. Ma tu ridere mi fai.

ALIP. Quanto è fiero tu non sai.
 Egli è un uom d' un'altra pasta.

MAT. Io son donna, e tanto basta.

ALIP. Ah! ragazza, ci scommetto,
 Che avrai molto da penar.

MAT. Se riesce il mio progetto,
 Voglio farlo sdruciolar.
 Qual ti sembro?

ALIP. Assai vezzosa.

MAT. Il colore?

ALIP. E' d' una rosa.

MAT. I miei labbri?

ALIP. Sì, come i tuoi.

MAT. E questi occhi?

ALIP. Malandrini!

MAT. Il mio piede?

ALIP. Uh! benedetto!

MAT. Il mio tutto?

ALIP. Un idoletto.

MAT. Il sorriso?

ALIP. Incantatore.

MAT. Il mio pianto?

ALIP. Spezza il core.

MAT. E non basta?

ALIP. Ancora no.

MAT. Ah! di ferro un cuore armato
 La natura a lui formò.

MAT. Medichetto mio garbato,
 Ci ho un segreto, e vincerò.

ALIP. Ah! di veder già parmi
 Quel core all' ire avvezzo
 Armarsi di disprezzo
 Di collera avvampar.
 Combatti, o mia guerriera,
 T' affretta a trionfar.

MAT. Ah! di veder già parmi
 Quel core all' ire avvezzo
 Vinto dal mio disprezzo
 D' amore sospirar:
 Largo alla gran guerriera:
 Io volo a trionfar.

ALIP. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
 Di Corradin la testa. A quel cervello
 E l' Etna, e il Mongibello
 Hanno prestati i fumi.
 Stravaganti ha l' idee, pazzi i costumi.
 Non sa che cosa è amore,
 Recita da cannibale,
 Vanta di bronzo il cuore;
 Scolpita, e designata
 Una femmina ancor gli dà molestia.

MAT. Vale a dir, che quest' uomo, è una gran bestia.
 Senz' amore! E ancor vive? E come fa?
 Io per me non lo credo in verità.
 Ma tu, caro Dottore,

Come reggesti mai con questo matto,
Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?

ALIP. Dirò: parla, sospira, e quasi sogna
Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,
Furor, carnificine,
Inseguir, guerreggiar, porre in inscompiglio
Popoli e Nazioni
Per montagne, per valli, e boschi, e grotte,
Sì a chiaro giorno, che ad oscura notte.
Ma se gli duol la testa,
Se prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al Dottore.

MAT. E allora?

ALIP. E allor profitto
Del felice momento,
E lo piego a mia voglia, o almen lo tento;
Adesso spero in te.

MAT. Vedrai.

SCENA VII.

GINARDO e detti.

GIN. Dottore,
Prevedo un grand'imbroglío.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d'Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l'arrivo;
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal castello cacciarla

MAT. A Matilde Shabran! Chi è mai costei?

ALIP. E' una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Corradino
Dette l'assenso, e il ritiro all'istante
Per l'orrore invincibile
Al sesso femminile, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata,
Se non costei, ch'è matta spiritata.

MAT. Mentre a tutti si nega, e a lei s'accorda
Franco l'ingresso?

ALIP. Corradin ciò crede

Disprezzo, e non favor.

GIN. Venir la sento.

ALIP. Pare un tonno di marzo.

GIN. Non temete.

ALIP. Ci son'io.

GIN. Ci son io.

MAT. Temer! Perchè?

Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

SCENA VIII.

CONTESSA D'ARCO e detti, indi CORRADINO con armigeri.

CON. Questa è la dea? Che arial! *(con disprezzo)*
Povera scioccarella!

MAT. Piano: mi assorda il timpano.
Più bassa la favella.

ALIP. Lontano il tuon già mormora.

GIN. Già scoppia la procella.

CON. e (a 4) Guardatela, guardatela.

MAT. Oh che caricatural!

La fece la natura,

E poi se ne scordò.

GIN. e Si guardano, minacciano,

ALIP. Che ceffo! che figura!

E tengo gran paura,

Che non finisca qui.

COR. Che strepito è mai questo?

Due femmine qui stanno?

Le leggi mie si sanno.

CON. Chi mai le osò sprezzar?

Sai Corradin, che t'amo,

Mi desti la tua fede.

Costei quà volse il piede;

Comincio a sospettar.

COR. Ehil Donna?

MAT. Um, ché vuoi?

COR. Che altera!

MAT. Che villano!

Vieni a baciar la mano;

Mi devi corteggiar.

COR. Ginardo! Presto i ferri: *(con rabbia)*

L'opprimi di catene.

MAT. Buffon! non fate scene

Venitevi a umiliar.

COR. A Corradin!... Chi sei?
 MAT. Son donna, e tutto ho detto.
 Portatemi rispetto,
 O ve la fo pagar.
 CON. E non la fa svenar?
 GIN. ALIP. S'imbroglia assai l'affar.
 COR. E non mi so sdegnar!
 Dallo stupore oppresso
 Ignoto incanto io provo.
 Ricercò invan me stesso
 Me stesso in me non trovo:
 Mi si trasforma l'anima:
 Sento cangiarmi il cor.
 GIN. ALIP. MAT.
 Dallo stupore oppresso
 Ignoto incanto ei prova
 Ricerca invan se stesso
 Se stesso non ritrova:
 Gli si trasforma l'anima:
 Sente cangiarsi il cor.
 CON. Da' miei sospetti oppressa
 Il mio furor rinnovo;
 Cerco calmar me stessa;
 Ma calma non ritrovo;
 Sento che m'arde l'anima:
 Ho mille furie in cor.
 MAT. Signor men vado o resto?
 COR. Indifferente io sono.
 Vieni a cercar perdono
 Anzi tu il chiedi a me.
 A te... catene.
 GIN. Io volo *(per partire)*
 COR. T'arresta... sì... no...
 MAT. Andate.
 Venite, incatenate
 La mano, il collo, il piè.
 CON. Superba!
 GIN. Audace!
 COR. Zitti.
 ALIP. Troppo è l'ardir.
 COR. Tacete!
 In guardia voi l'avrete
 Vita per vita io do.
 MAT. Che io fugga ha già timore.

L'amico già sta in gabbia.
 In debole furore
 Già terminò la rabbia.
 Dà tempo, e a poco, a poco
 S'accrescerà quel fuoco.
 (Mi guarda di soppiatto
 Sospira come un matto
 Oh quanto è mai ridicolo!
 Amor già lo molesta,
 Amor il cor gli rosica,
 Amor gli fa la festa.
 Tenetelo, legatelo;
 O ai pazzi se ne va.)
 COR. Più non intendo affatto,
 Sospiro come un matto:
 M'oscillano le arterie,
 Mi rotola la testa;
 Mi sento in petto un mantice,
 Nel sangue una tempesta;
 E sottosopra il cerebro
 Cosa pensar non sa.
 GIN. e AL. La guarda di soppiatto
 Sospira come un matto.
 La vampa del Vesuvio
 Gli bolle nella testa
 Nel petto tiene un timpano,
 Che batte e non s'arresta:
 Trema, vacilla, e palpita
 Già è pazzo per amor.
 COR. *come sopra meno i 2 ultimi versi.*
 La gelosia mi lacerà;
 Ma il cor vendetta avrà.

SCENA IX.

MATHILDE, CONTESSA e GINARDO.

CON. Alla Contessa d'Arco un tale oltraggio!
 Ombre degli Avi miei, dehl m'inspirete
 Contro questa donnetta
 Strepitosa, e tremenda aspra vendetta.
 MAT. Non incomodate gli Avi,
 Mia vezzosa fanciulla;
 Che tanto non fa nulla. Ci vuol altro
 Che gente morta ad ottener vittoria.

Io stò nel campo, e mia sarà la gloria.
 CON. Giuro ai quindici secoli
 Della mia nobiltà.
 MAT. Giuro alla mia
 Decisa volontà.
 GIN. Giuro alle sbarre,
 E a tutti i chiavistelli
 Delle dodici Torri.
 CON. Che vincerò.
 MAT. Che perderà.
 GIN. Che in gabbia
 Andrete tutte e due.
 CON. Di Corradino
 Io la sposa sarò.
 MAT. Forse sì, forse no.
 CON. Son tutta fuoco.
 MAT. Ed io son tutta gelo.
 GIN. Ma tacete:
 Prudenza, per pietà.
 CON. Io di prudenza
 Sono il vero modello. Addio, sguaiata.
 MAT. Malizia, fatti onore.
 GIN. Oh! Che giornata! *(parlano)*

SCENA X.

Armigeri, CORRADINO, poi ALIPRANDO.

COR. Corradino dov'è? Come in un punto
 Il mio cor si cangiò. « Di vena in vena
 « Serpeggiando mi va rapido, immenso
 « Un torrente di fuoco e ghiaccio insieme
 « Chi vince il vincitore di vincitori?
 « Chi mi rovescia a terra? Ite, volate,
 « Chi mi rovescia a terra? Ite, volate,
 « Aliprando cercate, io più non reggolo.
 « Io mi sento morir. Presto, Aliprando.
 ALL. *(Il leone ha la febbre)* Ah! mio signore.
 COR. Vieni, vieni Dottore
 Senti qui... senti qui... tutte le arterie
 Mi rimbalzano... in petto
 Ho una smania... un incendio... un gelo... invano
 Tento di prendere fiato
 Aliprando... Aliprando... io son cangiato.
 ALIP. *(Tanto meglio per noi)*
 COR. Ma tu non parli?

ALIP. Che volete da me?
 COR. Che mi guarisci.
 ALIP. Da qual male!
 COR. Nol so.
 ALIP. Dove l'avete?
 COR. L'ignoro.
 ALIP. Ed i sintomi suoi?
 COR. Mi langue il cuore, altro dirti non so...
 ALIP. Vi strazia amore. *(parte)*

SCENA XI.

CORRADINO solo, poi ISIDORO fra armigeri

COR. Amor!.. non è possibile. Sarebbe
 Un qualche sortilegio? - E chi potrebbe
 Essere il negromante? - Ah! sì: colui...
 Quell'Isidoro. Guardie: a me si rechi
 Quell'arrestato di stamane. Il core
 Ben se n'avvide alla fisionomia.
 Questa è pur troppo una fattucchieria!
 ISID. *(Ride. Farà buon tempo).*
 COR. Guarda.
 ISID. Dove?
 COR. Osserva gli occhi miei:
 Vedi nulla?
 ISID. Negli occhi?... non saprei.
 COR. E che devo veder?
 COR. Un tradimento.
 ISID. Dentro gli occhi?
 COR. Sì: guarda.
 È tutta opera tua.
 ISID. C'è?
 COR. Quel foco,
 Che mi bolle nel seno.
 ISID. Opera mia?
 COR. Pur troppo! I miei tesori
 Si apriranno per te. Piastre, doblioni
 Ti piovveranno intorno.
 ISID. Non li fate cascar.
 COR. Ma dimmi, narra
 Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
 E come l'hai còmpito? Se non parli
 Da dieci de' miei cani
 Ti fo stracciar a brani, e su le piaghe,
 Farò colar zolfo bollente: udisti?
 ISID. Udisti; ma non capisco:

COR. Ancor resisti?
 ISID. Io no.
 COR. Dunque mi spiega.
 ISID. Ma che cosa?
 COR. Non farmi adesso il pazzo.
 ISID. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe
 Giocare a chi l'è più).
 COR. Guardie, venite,
 Copritelo di lance a me d'innante,
 E uccidete a un mio cenno il negromante.
 ISID. Misericordial negromante! Altezza...
 COR. O mi salva, o sei morto.
 ISID. Vi salverò. — Che male avete?
 COR. Amore.
 ISID. Che brutto male! è meglio,
 Una sincope a freddo.

SCENA XII.

GINARDO e detti, indi MATILDE.

GIN. Altezza, immersa
 In doloroso pianto.
 Matilde di Shabran chiede parlarvi.
 COR. Matildella. E piange?
 GIN. Al pianto suo diretto
 Pianse ancora il Dottor; ma d'irritarvi
 Ebbe qualche timore.
 COR. Ah! tiranno Dottore!
 Forse un mostro son'io?
 ISID. (Poco ci manca).
 COR. Venga... venga Matilde.
 GIN. Ma di venirvi innanzi
 Teme non ottenere da voi perdono.
 COR. L'avrà; che venga.
 ISID. (E il negromante io sono!)
 COR. Or tu pensa a guarirmi.
 ISID. A questo penso.
 COR. E la salute mia spero vicina!
 ISID. Par che dica di sì la mia dottrina.
 MAT. Signor, vi offesi: è ver. Sul ciglio espresso
 Vedete il mio dolor.
 COR. Tu piangi?
 MAT. E come.
 COR. Il mio pianto è amar!
 COR. Che stato, orrendo!
 Perché...
 MAT. No, no: tacete, intendo anlen-

Ah! capisco: non parlate.
 Tutto intesi - che farò?
 Muto ancor mi fulminate.
 Voi volete? - io partirò.
 COR. Non partire... si vance, vola.
 No... sì, parti. Arresta il piè.
 (Ah! se resta il cor m'invola).
 Corri, fuggi via da me.
 MAT. (Del mio pianto - al nuovo incanto
 È vicino - ad impazzar).
 GIN. e IS. (Resta infranto - da quel pianto,
 Già vicino è - ad impazzar,
 COR. Cara, quel tuo sembiante
 L'alma mi mette in fuoco!)
 MAT. Voi siete principiante:
 Pazienza: a poco, a poco.
 COR. Ma...
 MAT. Con la spada, e l'asta
 Parlar d'amor mi vuoi?
 COR. Un sol tuo cenno basta?
 Amano ancor gli eroi.
 MAT. Scostati, se mi tocchi
 Quel ferro orror mi fa.
 COR. Ebben si toglierà.
 MAT. Tu vuoi cavarmi gli occhi
 Con quel cimiero là.
 COR. L'elmo levato è già.
 IS. e GIN. (Signori chi vuol trappole
 Lo spaccio eccolo qua)
 COR. Mercè ti chiedo, o cara.
 IS. e GIN. (Prima marcia di galoppo).
 MAT. Prima ad amarmi imparar.
 COR. Pretendo, e non è troppo...
 COR. Debellerò provincie,
 Farò sparir gli eserciti.
 MAT. Questo per me non fa:
 Amore io voglio, amore,
 Clemenza è umanità.
 COR. Parla, ed avrai, lo giuro.
 Dammi la man.
 MAT. Ma piano;
 Le donne... altrui la mano
 Non usan dar così.
 COR. Come?
 MAT. Che so.

GIN. e IS. (Che volpe!)
 COR. Spiegati...
 MAT. Non saprei...
 COR. Ma... forse...
 MAT. A' piedi miei non
 COR. A' piedi tuoi son già.
 MAT. Malde tua sarà.
 Piacer egual gli Dei
 Non posso immaginar:
 L'anima mia tu sei,
 Te sol^a voglio amar.

IS. e GIN. Io rido come un matto,
 Amor lo canzonò.
 Se rido piano io schiatto,
 Frenarmi più non so.

SCENA XIII.

CORRADINO e MATILDE *indi subito* ALIPRANDO.

COR. Qual fragor?
 ALIP. Signor... (ché vedot
 Fece amor il grand'effetto)
 COR. Parla: dimmi:
 ALIP. (A me non credo).
 COR. Via ti sbriga: vuoi parlar?
 ALIP. Ah! signor, signor correte.
 D'Edoardo viene il padre,
 Alla testa delle squadre,
 Il suo figlio a ricercar.
 COR. Il suo figlio ei cerca? oh folle?
 ALIP. Egli a' piedi è già del colle.
 COR. E gli armigeri?
 ALIP. Son pronti.
 COR. Saprò i stolti far tremar.
 MAT. Di mia man ti voglio armar.
 ALIP. (Come mai lo fe' cascar!)

SCENA XIV.

Atrio del Castello come sopra.

Marcia guerresca, EDOARDO, RODRIGO *con armigeri*.

EDO. Smarrito, dubbioso - al suono di guerra
 Sospiro, e non oso - richieder perché
 M'agghiaaccia, m'atterra - un freddo sospetto;

Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.
 CORO Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo.
 e Si vada, si corra - si voli a pugar.
 ROD. Nel cuor de' superbi - s'immerga la spada.
 Si corra, si vada - nel campo a trionfar.
 EDO. Ma dite...
 CORO Si corra.
 EDO. Parlate.
 CORO Marciamo.
 EDO. Sentite.
 CORO Battiamo.
 EDO. Andate.
 CORO A pugar.
 GIN. Altezza, guardate.
 ALIP. Venir lo lasciate.
 GIN. AL. Poeta di corte - ei fatto s'è già.
 ISID. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele
 Con gamba fedele - seguir vi potrà?
 Per scriver la storia - le fughe, le rotte,
 Le piaghe, le botte - contando verrà.
 CONT. Ah! Prencel che pena - col pianto sul ciglio!...
 Di Marte il periglio - gelare mi fa.
 COR. Tu cessa... tu vieni - che noial... mia vital
 Oh gioia infinita - tuo padre cadrà.
 EDO. Mio padre! dehl' lascia - che io voli al suo fianco.
 M'opprime l'ambascia - mi sento mancar.
 MAT. Quel pianto deh mira...
 COR. Infida, tu l'amip
 MAT. Il padre sospira.
 COR. Mi fai sospettar.
 CONT. (Geloso sospiral - mi vuol vendicar).
 Tutti Oh come mai quest' anima
 Sfavilla in un momento!
 Tutta in tempesta l'agita,
 L'idea d'un tradimento.
 Di vena in vena sentesi
 Che si dirama un fuoco,
 E tutto a poco, a poco
 Mi sembra in fiamme andar.
 MAT. Vanne, pugna: trionfante ritorna;
 Ma ricordati d'essere umano;
 T'armo io stessa di propria mano,
 E se vuoi volo al campo con te.
 COR. Tu qui resta, disponi, comanda.

(Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai chi sono, ci pensa, e ti basti).
Alla torre riporta il tuo piè.
CONT. (Egli l'ama. Vendetta m'accende).
MAT. (Gelosia lo divora, e ne tremo).
EDO. (Forse è il padre dei giorni all'estremo!)

CONT., MAT., EDO. e COR.

Gelo, avvampo: non sono più in me.
Come allor, che dall'erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso,
Mal s'oppone a quell'impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù,
Alla piena di affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s'aggira,
Salta, sviene, s'infuria, delira,
Calma cerca; ma calma non trova;
No, la pace per lui non è più.

COR., GIN., ALIP., Coro e Rob.

Che si tarda? si voli al cimento:

Il mio sdegno più frenò non ha,

Trabalzato qual polvere al vento

L'inimico a miei piedi cadrà.

EB., MAT. e la COR.

Lento, lento un secreto tormento

L'alma in seno straziando mi va;

Trabalzata qual polvere al vento

La mia testa più posa non ha.

ISID. Dritti, lesti, da bravi, coraggio;

Che fra i sassi si arriva alla gloria.

Come canta il cantore di maggio,

Cantar voglio la vostra vittoria,

Patatum, patatum, patatum!

A menare ciascuno sia pronto,

Sia la mano pesante, e sdegnosa,

Delle gambe tenete gran conto,

E il morire sia l'ultima cosa;

Perchè i morti non campano più.

Che si tarda? si voli al cimento;

La mia febbre calmarsi non sa.

(Ma nel caso fo' a correr col vento:

La mia gamba l'eguale non ha).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Bosco con dirupata, da un lato grand' albero.

D. ISIDORO, *indi* ROBRIGO cogli Armigeri; poi GINARDO

ISID. Settecento ottanta mila *(scrivendo)*

Quattrocento ventitrè

Sopra il letto della Gloria

Fur trovati in fricassè.

E alla Morte, che volea

Far il conto delle teste

Le saltarono le creste,

Che tre volte si sbagliò.

Che bel dir! Che stile enfatico!

Grande onore io mi farò.

Vale a dir; applausi etcetera.

E i sbadigli addoppiò

CORO Vinto, avvilito - Profugo, errante

Ha l'inimico - L'ah alle piante

Di Corradino - La destra armata.

ISID. Ehi! giovanotti? - E' terminata!

Siamo in sicuro? Posso calar?

CORO D. Isidoro! - Don Isidoro!

ISID. Servitor loro, servitor loro.

Non v'è pericolo? - Posso discendere?

CORO Sì: sì coraggio.

ISID. Eh! N'ho da vendere.

Vi farò estatici - trasecolar.

CORO Che mai ci avete - Da raccontar.

ISID. Ascoltate.

GIN. Cos'è, signor Poeta?

ISID. Lassù che facevate?

GIN. Bagatelle!

ISID. Fedelissimamente

Della nostra vittoria

Ho descritta la Storia.

GIN. Il fatto d'armi

Più d'un miglio lontano è succeduto;

ISID. Ma l'occhio de' Poeti, è un occhio acuto.

Come vera la spiffero, udirete.

E assai ne stupirete,
Ma pria ch'io la declami, Corradino....
Quell'omo.... di buona grazia....
Dove sta?

SCENA II.

ALIPRANDO con Armigeri, e detti.

ALIP. Corradino, fuggi i suoi nemici
M'impose di lasciarlo, avido forse
Di qualche illustre impresa, e nella selva
Volle solo intrarsi
Di Don Raimondo in traccia.

ISID. E se lo trova?

GIN. Lo sfida.

ISID. E poi?

ALIP. Si battono.

ISID. Bel gusto!

ALIP. Ma tu ritorna intanto
Verso il Castello, e di Edoardo il core
Cerca di consolar. Quell'infelice
Oh come penerà!

ISID. La vera pena
E' l'aver poco a pranzo, e niente a cena (parte)

SCENA III.

ALIPRANDO solo.

Infelice Edoardo!
Sventurato guerrier! Io già credea
Sopito ogni livor; e il tuo nemico
Sperava di placar. Ma no, la sorte
Cangiassi in un istante!
S'accrebbe il suo furore, e non m'avanza
Un lampo di speranza.
Inutil arma è il pianto,
L'amico del mio cor perdo frattanto.

Ah perchè, perchè la sorte

Non seconda i voti miei!

Di quell'alma cangierei

L'ostinata crudeltà.

Ah se dato m'è una volta

Ridestare il primo affetto!

Dal contento, e dal diletto

Il mio cor giubilerà. (parte)

SCENA IV.

Sala nel Castello di Corradino, come prima.

La CONTESSA, indi MATILDE.

CON. Edoardo fuggì. L'oro sedusse.
Il facile custode. Qui signora,
Era sola Matilde, e sovra lei
Il sospetto cadde. Di Corradino
L'alma conosco; ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.

MAT. (No al cun ritorno!)
Ah! mi palpita il cor!

CON. (Ecco celesi!)
Ih! quanto fumo! due minuti, e forse
Il fumo sparirà.

SCENA V.

ISIDORO, indi GINARDO, ALIPRANDO e detti.

ISID. Ma che battaglia!
Che ticche tach! Che strette!

MAT. Sessantamila!
Tondo; o se mai sbaglio,

ISID. Poco più, poco meno:
E Corradino?

CON. a 2
MAT. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comando lor fanno le cose.

GIN. Siam qui, belle ragazze!
ALIP. L'innimico

ALIP. Ci vide e s'involò; ma il nostro eroe
Volle solo inoltrarsi.

ALIP. Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.

MAT. E lo lasciate?
ALIP. Severo il comando. Vicino è il bosco;
Lo credea già tornato.

MAT. Che incertezza crudel! Qualche sventura
Mi predice il mio cor!

ISID. (Quanta premura!)
MAT. Ah! per pietà correte;

ISID. Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
Ahl no, non so s'io viva. (Pulso di tamburro.)

ISID. Innocente son io.
GIN. Ecco che arriva.

SCENA VI.

«CORRADINO con quattro armigeri e detti.»

COR. A me Edoardo. Va, Ginardo, vola:

Qui lo voglio all'istante.

CON. (Par che tutto già sappia.)

MAT. (Il suo sembiante,

Che tranquillo non è, mi dice assai.)

ALIP. (Concentrato così! Che sarà mail)

ISID. (cava un foglio e legge.)

A Sua Maestà spaventevolissima

Corradino cuor di ferro

Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore

Vinse i vinti.

Sonetto romantico

Al tarappattattà dello tamburro,

E al cicche ciacche di fulminee spade,

I nemici cascar, siccome cade

Dalla padella il liquefatto burro;

E...

COR. Zitto.

ISID. (Bell'incontro! Una pensione

Adesso è assicurata.)

GIN. Altezza, la prigione è disserrata.

Il custode è fuggito.

Edoardo non v'è.

ALIP. Che sento?

MAT. E come?

CON. (Oh gioia immensa!) E l'empio autor di questa

Trama infernal chi sarà mai?

ISID. (Prevedo)

Qualche gran terremoto, e già le gambe

Mi diventano un x.)

COR. Bella Matilde,

Di questo avvenimento

Voi che cosa ne dite?

ISID. (Il temporale)

Par che pigli di là.)

MAT. Signor... mi sembra...

SCENA VII.

«RODRIGO con lettera, e detti.»

ROD. Cento mila perdoni. Questa lettera

A Matilde Shabran, recò un guerriero,

Me la dette, e parti.

MAT. Lettera? Ebbene

La leggerò con comodo.

COR. Leggetela.

MAT. Qual premura, signor?

CON. (Forse la sorte

Seconda il mio furor.)

COR. (a Mat.) Tu... perchè tremi?

MAT. Io tremar?

COR. Leggi... leggi...

ALIP. (Ohimè! Che imbroglio!)

ISID. (La grandine è vicina,

COR. A me quel foglio.

(Corradino strappa il foglio a Matilde e legge.)

« Alla bella Matilde Shabran: il tuo nome sarà

» scolpito nel mio cuore, anche dentro la tomba:

» e sarà l'ultima voce pronunziata dall'affettuoso

» mio labbro. Per te caddero i miei ceppi. Ah!

» non sarò felice, che quando mi getterò a piedi

» della mia bella liberatrice.

Edoardo Lopez. »

CON. E palese il tradimento.

MAT. Mente il foglio, o ad arte è scritto.

CON. Ella è rea.

MAT. Non ho delitto.

L'innocenza brillerà.

CON. Passagger, che si confonde,

E inciampando balza, e casca:

COR. Un vascello in preda all'onde

Quando bolle la burrasca:

MAT. Una face, che lontana è svienel

Improvvisa manca, e sviene.

ALIP. Un assalto di quartana;

Che tremar fa polsi, e vene.

ISID. Un poeta indebitato.

COR. Che non sa come pagar un non

GIN. Un castello fracassato, non

Ch'è vicino a sprofondare.

MAT. e COR. In sì tragico momento

D'impensato cangiamento.

GIN. ISID. Rassomiglia al mio cervello

CON. ALIP. il suo

Che dubbioso, irresoluto,

Sconcertato, combattuto.

Cosa mai pensar non sa.

Cor. Perfida, invan tu piangis, *Ma la morte*
E' finto quell'affanno.
A morte ti condannano.

Mat. Gin. A morte! *(Matilde cade come svenuta.)*

ALIP. a 3 Bagatella!

GIN. ALIP. (Si giovane! Si bella!) *Seconda il mio*

CON. *Alfin son vendicata*
a 2 Comincio a trionfar!

ISID. (Povera disgraziata!)

Mat. Morir!... Morir!... Non palpito.

Di morte al freddo orrore;

Ma il perdere il tuo cuore.

Questo gelar mi fa.

Con. *Al Pergiurata!*

Almen l'udite.

Mat. Signor, sono innocente!

ISID. Ah! Grazia per dei.

CON. No: mente.

Per lei non mi parlate,

Invan mi tentate.

Morte su lei già sta.

GIN. ALIP. (Salvarla chi potrà?)

CON. (Oh gioia! Ella morrà.)

ISID. (Freddo venir mi fa.)

Mat. (Nè troverò pietà.)

Cor. Fra quattro armigeri

Presso al castello di D. Raimondo,

Dove precipita l'ampio torrente,

Ora tu stesso la guiderai.

Nella voragine la getterai.

Vita per vita: Trema per te.

Mat. Oh ciel! Che fulmine!

ALIP. e Gin. (Che rio decreto!)

CON. (M'invola l'anima: piacer segreto.)

ISID. Ci vuol un cuore da cani barbone.

Io son coniglio non son leone.

D'una giuncata son ol ritratto.

Questo mestiero mai non ho fatto.

Cor. Vita per vita: trema per te.

Mat. Io cadrò vittima d'un tradimento.

Ma pure, o barbaro, non mi lamento.

Chè l'innocenza lieta mi fa.

Si l'innocenza trionferà.

CON. (Per una femmina — che bel momento!) *Il cor mi giubita nel suo tormento!*

Oh inespriabile felicità!

Di più quest'anima bramare non sa!

GIN. AL. (A quelle lagrime — a quell'accento non

Il cor mi palpita — straziar mi sento!) *Il*

a 6 (No: di colpevole — troiar non ha; non

Misera giovine — morir dovrà.)

CON. (A quelle lagrime — a quell'accento non

Dolce incantesimo — nel cor mi sento!

Ma la mia collera — trionferà!) *Io*

Pre cipitata — senza pietà! *Io*

ISID. Non è possibile — fo testamento

Chè capito bolo! — oh che spavento!

Pliffete pliffete — l'acqua farà...

Dice benissimo — Vostra Maestà.

SCENA VIII.

Bosco è dirupata come prima.

EDUARDO, UDOLFO ed ISIDORO di dentro.

EDO. Forse tardi parlasti,

Forse tardi svelasti,

Che Matilde non fu, ma la Contessa,

Che sciolse i ceppini miei! Ah! chi lo sapè!

Qualche tremendo inganno; b non t'avevo

Forse Matilde, ah! me morrei d'affanno.

ISID. Alto!

Facciam silenzio; nascondiamoci.

EDO. Gente armata, e una femmina s'avanza.

SCENA IX.

MATILDE fra armigeri guidati da ISIDORO e UDOLFO.

ISID. Che serve il singhiozzar! Non v'è speranza!

Incollabile io son!

Mat. Sono innocente!

ISID. Nequaquam... eh! Sentite attentamente!

Trattenetevi!

Mat. Barbaro! E come!

Ti regge il cuor? Il cuor? Ma voi, che dite?

Io gettarvi nell'acqua? E' che son pazzo?

Nemmen le mosche a mezzo luglio animazzo!

Udite, il tempo vola...
 Vi lascio qui; ma datemi parola.
 Di buttarvi da voi... eh? me la date?
 Da brava: non burlate. A Corradino
 Con gran sesquipedali parole, il bel...
 Io farò la superba relazione.
 Per sempre addio; non ci vedrem mai più.
 (Che si butti davvero? Eh! non lo credo
 Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
 Infilzerò bugia sopra bugia:
 Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
 Con finto pianto: ora ingannar bisogna.
 Quella feroce, assassinesca razza.
 E' morta... e morta: oh povera ragazzal!

SCENA X.

MATILDE, *indi* EDOARDO, UDOLFO *ed arrisigieri*.

MAT. Misera! Che farò fra questa bruna
 Tortuosa foresta? Oh se sapesse
 Il giovane Edoardo,
 Che nel fior de' miei giorni,
 Solo per lui son condannata a morte.
 Sì: sull'ali del vento,
 Volerebbe a salvarmi.
 EDO. (Oh ciel! Che tanto
 MAT. Ebbi pietà di te: ma i ferri tuoi
 Io spezzar non dovea. Trama d'averno
 Parer mi fece rea; tu col tuo scritto
 Al sognato delitto
 Ogni dubbio toghesti!
 EDO. (Ahl! Che mai feci!)
 MAT. Innocente son' io; ma che mi giova,
 Se ad un'ingiusta morte
 Son condannata intanto!
 EDO. Matilde non morrà. Tergi quel pianto
 No: Matilde non morrai.
 A svelar l'inganno io volo
 Co' miei fidi or tu n'andrà,
 Ti fia scudo il genitor:
 A te sacro è il braccio, e il cor.
 MAT. Dileguate, o crudi affanni,
 L'innocenza in me scintilla;
 Cavalier, se tu m'inganni,
 Saria troppa crudeltà.
 E Matilde ne morrà.

EDO. Vanne, e spera.
 MAT. Un solo accento.
 EDO. Se sapessi...
 MAT. Una parola.
 EDO. Periglioso è anche un momento.
 La rivale...
 MAT. Ah! corri: vola.
 Forse... oh Deil se tardi... ah nol
 Vanne, o caro: a te mi affido,
 Innocente ho il core in petto,
 Se mi salvi, il fato io sfido,
 a 2 E di gioia io morirò.
 EDO. Non temere, a me ti affida;
 Di salvarti io ti prometto;
 La rivale invan ti sfida:
 Non tremar; ti salverò.
 MAT. Sfoga pur, mia sorte irata,
 Il tuo barbaro rigore;
 Che quest'alma innamorata
 Il tuo sdegno spezzerà!
 Ah! se m'ama il caro bene
 Cesseranno le mie pene.
 Più fedel di questo core
 a 2 Non si trova, non si dà.
 EDO. Sfoghi pur la sorte irata
 Il suo barbaro rigore;
 Chè a quell'alma desolata
 E' difesa l'amistà.
 Ah! vicina al caro bene
 Cesseranno le tue pene.
 Più fedel del tuo bel core
 Non si trova, non si dà.

SCENA XI.

Sala nel Castello di Corradino, come prima.

CORRADINO *seduto presso un tavolino,*
 la CONTESSA, GINARDO, ALIPRANDO, *indi* ISIDORO.
 COR. (Pietà mi parli invano.
 Vendicato sarò. Donna infedele!...
 Nè alcun ritorna ancor?)
 CON. (Del mio trionfo
 Il momento è vicino.)
 COR. Di Matilde...

Nessun nuova mi porta? *Edoardo aspetta.*
 Ah! Matilde crudel! *Un sospiro.*
 ISID. Matilde è morta.
 ALIP. (Barbaro!) *Un sospiro.*
 GN. Dispietat! *Un sospiro.*
 ISID. (Siletela rivale.)
 Vel siletote vos: nel caso mio *Matilde.*
 Avreste fatto peggio.)
 COR. Quell'infida *Matilde.*
 Che disse? *Innocente in petto.*
 ISID. Vi dirò. (Mi raccomando)
 Spiritose invenzioni, e tu rettorica
 Dehl non mi abbandonar) Giuntù del monte
 Sul culmine scosceso e dirupato;
 Io, col tuono d'un tragico arrabbiato,
 Esclamai: mori, o banderuola errante;
 E col piè tracotante *Matilde.*
 Io stesso la tremenda *Il tuo barbato.*
 Spintarella fatal le detti; ed essa
 Capitombolò giù. L'acqua spezzata
 Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla
 Venne, e tre volte *Costorata.*
 Dir volea, stralunando *Il fabel.*
 Le luci immerse nell'eterno eclisse;
 Corradino birban, ma non lo discese.
 ALIP. Sventurata! *Il suo barbato.*
 COR. Ne godo. *Un sospiro.*
 ISID. (Se la bevesse.)
 CON. Dottor: la tua protetta
 Si fece poco onni: Giò si sognava
 Il talamo, il comando; ed ora
 Ma il velo si squarciò; ma finalmente
 Matilde apparve rea.

SCENA XII.

Edoardo *entra.*
 Edo. Ella è innocente.
 COR. Quale ardir?
 GN. Che sarà? *Un sospiro.*
 Edo. Signor, perdona!
 E' pietade, è dover, che al tuo castello
 Rivolge i passi miei; *Un sospiro.*
 Ingannato tu sei; *Un sospiro.*
 Matilde rea non è. Mira il custode
 Che mi disciolse, e meco

S'involò. Ah! tardi mi svelò l'arcano
 Onde render Matilde *Un sospiro.*
 Dai tuoi sospetti oppressa;
 Fu comprato costui dalla Contessa.
 COR. Matilde non è real perfido! E tu *(ad Isid.)*
 ISID. (Questa non è più aria.)
 Per un figlio di Apollo;
 Marco-sfila, Isidoro, e gambe in collo;
 CON. (Qual fulmine è mai questo!) *Un sospiro.*
 COR. Anima rea!
 Per te cadde Matilde,
 E tu resisti ancor? Fuggi! t'invola
 Dal provocato mio sdegno feroce.
 Parmi ascoltar la voce
 Della bella innocente. **Ombra diletta,**
 Fermati, senti, aspetta.
 Ti rivedrò... ti rivedrò; nell'onde
 Che ti fur tomba io vuo' prombar, e teco
 Nel giardino dell'Eliso
 Favellerò d'amor spirito indiviso.
 Matilde, anima mia,
 Ti rivedrò fra poco.
 Le pene sue per gioco
 Rammenterà il mio cor.
 Qual sarà mai la gioia
 Allorchè a lei d'accanto
 Versando un dolce pianto
 D'amor le parlerò;
 Se nel pensarlo solo
 Ogni più acerbo duolo
 Già nel mio ser cessò
 ALIP. GN. Che inaspettato evento!
 Che istante di dolor!
 (In sì crudel tormento
 Si cangerà quel cor)

SCENA XIII.

Edoardo *entra.*
 Edo. Signor, perdona!
 COR. Quale ardir?
 GN. Che sarà? *Un sospiro.*
 Edo. Signor, perdona!
 E' pietade, è dover, che al tuo castello
 Rivolge i passi miei; *Un sospiro.*
 Ingannato tu sei; *Un sospiro.*
 Matilde rea non è. Mira il custode
 Che mi disciolse, e meco

Scivolo ad ogni passo,
 Mettiamoci a seder su questo sasso.
 Ohimè? Questo è il torrente
 Dove Matilde si sarà buttata
 Avesse da venir l'ombra affogata!
 Ma si sarà affogata?
 Se non scappavo presto, Corradino,
 Si sfogava con me...
 (si ode una campana) Che suono è questo?
 Eh! Suoneranno a fuoco; manco male,
 Che sto all'acqua vicino.

COR. Matilde, ecco ti seguo.
 ISID. Ah! Corradino!

Misericordial Aiuto! Peggio, peggio:
 Anche il lume è smorzato;
 Felicissima notte.

SCENA XIV.

ALIPRANDO, GINARDO, EGOLDO, *indi armigeri.*

ALIP. Fermatevi, Signore.
 GIN. E' troppo strano.

Questo vostro furor.

COR. Tentate invano,
 Trattenermi, importanti. Entro quell'onde
 Precipitar mi voglio.

ISID. (Lo lasciassero far!)
 EDO. (Questo è il momento!)

COR. No: viver più non deggio. In cor mi sento
 Una vampa, un incendio;
 Lo spegnerò fra i vortici
 Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

EDOARDO, MATILDE, e detti.

MAT. Matilde non morì:
 GIN. ALIP. ISID. Che vedo?

COR. Oh! sortel!
 (scende in fretta dalla montagna) Mia vita!
 Illusione non è. Vivi, ti vedo;

Di: mi perdoni? A' piedi tuoi
 Matilde? Ebben?

MAT. Son tua, son tua per sempre.
 Grazie, caro Edoardo.

Medico, abbiamo vinto. Per le nozze
 Da te voglio un sonetto. (Ah manca solo
 A tanti miei trofei, che la Contessa
 Viva mi veda, e sposa a lui.) Signore,
 L'affanno terminò, trionfa amore.

Ami alfine? E chi non ama?

Ama l'aura, l'onda, il fiere.

Sè di se trionfa Amore

Non ti devi vergognar.

Agli affanni suoi segreti

Son soggetti anche i guerrieri

Anche i medici e i poeti

Son costretti a sospirar.

Non è vero?

EDO. COR. Anzi è verissimo.

GIN. ALIP. Ancor io dovetti amar,

E set'anni singhiozzar,

Senza mai nulla sperar,

E' fu cosa da crepar.

CORO Dunque al castel talora

ed Ec. Verrem da voi, Signora,

E niun ci scaccierà?

Eguale avete l'anima

Del volto alla beltà.

MAT. Tace la tromba altera

Spira tranquillità.

Amor la sua bandiera

Intorno spiegherà.

Femmine mie, guardate:

L'ho fatto delirar.

Femmine, siamo nate

Per vincere, e regnar.

Il Coro e gli altri.

Le femmine son nate

Per vincere e regnar.

FINE.

